



Cosa suggerisce alla politica agricola il Censimento 2010

Il 6° Censimento generale dell'agricoltura del 2010, i cui risultati sono stati resi pubblici recentemente, è una miniera di informazioni.

Nel complesso, in Italia sono state censite 1.621.000 aziende agricole, con 12.856.000 ha di superficie agricola utilizzata (sau). Nonostante il notevole calo (-32,4%) del numero di aziende rispetto al precedente Censimento del 2000, la superficie media è ancora modesta: 7,9 ha. Il confronto con gli altri Paesi europei è sconsigliato. In Francia ci sono 490.000 aziende con 55 ha di sau media, in Germania 300.000 aziende con 56 ha di sau.

Si potrebbe concludere che, nonostante tantissimi anni di politiche agricole (europea, nazionale e regionali), la competitività dell'agricoltura italiana sia ancora frenata da un pesante gap strutturale. Ma basta dividere le aziende del Censimento in base alla loro dimensione economica (una misura del reddito lordo fornita dal Censimento applicando una metodologia europea) e l'agricoltura italiana offre un'immagine di sé molto articolata.

LA FOTO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Ben 67 aziende su 100 hanno una dimensione economica inferiore a 10.000 euro (circa il valore di una pensione media). Più della metà di queste (36,4% di tutte quelle censite) dichiara di autoconsumare totalmente o in prevalenza la propria produzione. Le altre di questo gruppo, che commercializzano la maggior parte della produzione, hanno una dimensione economica media di appena 3.730 euro l'anno.

Queste aziende, per il carattere accessorio dell'attività negli interessi del loro titolare, non possono essere considerate propriamente imprese. Altre 11 aziende su 100 hanno una dimensione economica tra 10 e 20.000 euro (circa il reddito medio di un lavoratore dipendente). Tra queste aziende intermedie soltanto il 57% (6,4% del totale) presenta caratteristiche tali da poterle

definirle imprese potenziali. Le altre mostrano chiari segni di disattivazione.

Le ultime 22 aziende su 100, con dimensione economica superiore a 20.000 euro, sono le sole che possono effettivamente e a pieno titolo essere considerate imprese. Si tratta di 355.000 aziende in tutto, con 26,5 ha media; lavorano il 73,3% di tutta la sau ma soprattutto coprono da sole l'88,3% della dimensione economica totale nazionale. Anche in termini di età media, con 53 anni a fronte di 61 delle non imprese, presentano una condizione relativamente più soddisfacente.

FAVORIRE COMPETITIVITÀ E SERVIZI DI AGGREGAZIONE

Se si considerano le sole aziende imprese, distinte dalle aziende non imprese, il volto dell'imprenditorialità agricola italiana è decisamente migliore di quello che una lettura superficiale delle statistiche lascerebbe supporre.

Non siamo all'anno zero. Ma deve ancora migliorare per confrontarsi alla pari con gli altri sistemi agricoli, e per questo serve una politica per la competitività che non si disperda su una miriade di non imprese e sia mirata selettivamente su queste aziende imprese.

Le aziende non imprese vanno abbandonate? Niente affatto. Esse svolgono un ruolo importante dal punto di vista ecologico, mantengono il rapporto di tanti cittadini piccoli agricoltori con la natura, svolgono un ruolo di riserva di valore per le esigenze e la sicurezza familiari, producono prodotti genuini per l'autoconsumo, o per piccole integrazioni di reddito.

Ma un gatto non va trattato come un leone. Per quelle aziende occorre una politica soprattutto di servizi aggregativi, che ne faciliti la sopravvivenza e anche la crescita, ma solo se si mettono insieme dove le condizioni lo consentano, oppure che ne esalti, senza altre pretese, il ruolo accessorio.